

**Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****San Matteo****Lectio: Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13****Matteo 9, 9 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che con ineffabile misericordia hai scelto **san Matteo** e da pubblicano lo hai costituito apostolo, sostienici con il suo esempio e la sua intercessione perché, seguendo te, possiamo aderire fermamente alla tua parola.

**2) Lettura: Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13**

*Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su Lettera agli Efesini 4, 1 - 7. 11 - 13**

- Con questo brano ha inizio la seconda parte della lettera agli Efesini, quella dedicata alla pàrenesi, cioè all'esortazione. Paolo, in catene, dopo aver scritto della centralità del sacrificio di Cristo e della sua efficacia a riunire tutti i popoli in una sola Chiesa, si rivolge ai suoi destinatari ricordando loro di dare una testimonianza credibile della loro fede. In questo brano è inserita una specie di professione di fede che ribadisce l'importanza dell'unità all'interno dell'unica fede e dell'unico Dio. Seguono alcune indicazioni riguardanti i vari incarichi all'interno della Chiesa, introdotti da un riferimento all'ascensione al cielo di Cristo. L'ascensione diventa il sigillo di tutta la vicenda terrena di Gesù Cristo, la sua missione, la sua morte salvifica.

- Fratelli 1 io prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto,

Paolo esordisce ricordando la sua condizione di prigioniero a causa del Vangelo. Questo è stato fatto senz'altro al fine di commuovere i suoi interlocutori. Chi può ignorare l'esortazione fatta da un povero uomo in una situazione così grave? Per di più egli è prigioniero proprio a causa del Vangelo che ha annunciato, disprezzando la propria incolumità.

Cosa chiede agli Efesini? Di comportarsi in modo degno della loro nuova dignità. Essi fanno parte di un nuovo corpo, di una nuova realtà che vive di pace e riconciliazione.

- 2 con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, Nella comunità cristiana essi devono nutrire la vita comune con alcune virtù fondamentali: l'umiltà, la dolcezza, la grandezza d'animo, che hanno il loro culmine nell'amore fraterno (agape), che si esprime nel perdono e nella solidarietà verso gli altri.

- 3 avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Questa seconda esortazione è un motivo portante, un elemento fondamentale all'interno della comunità: l'impegno a mantenere l'unità, a vivere la pace.

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Monastero Domenicano Matris Domini

- 4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Questi versetti suonano un po' come un inno, una professione di fede che forse si ripeteva nelle prime assemblee liturgiche. L'accento è posto sull'unità della comunità che si fonda su altre unità: quelle del corpo e dello Spirito che lo mantiene unito, quella della speranza, cioè del futuro a cui tutti tendono, fondata sull'unica chiamata che ha interessato tutti.

Ancora questa unità si costruisce attorno all'unico Signore, a cui si aderisce con una sola fede e a cui si accede grazie all'unico battesimo. E' questa la parte più liturgica del piccolo inno. Infine si giunge all'unico Dio e Padre, da cui è partito il progetto di salvezza e che continua ad operare in tutti il suo piano di amore.

- 7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Paolo parla ora della costruzione della Chiesa grazie alla varietà dei doni e alla partecipazione di ognuno alla vitalità dell'unico corpo. In questo versetto è sottolineata l'origine unica e generosa del dono fatto a ognuno.

- 11 Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,

Si precisano ora il ruolo e lo scopo dei doni che si concretizzano nei vari ministeri. Gli apostoli e i profeti sono coloro che hanno avuto un ruolo nella nascita della Chiesa come comunità fondata sull'accoglienza del Vangelo. Si tratta del gruppo tradizionale degli inviati, ai quali appartiene Paolo, e dei predicatori ispirati (i profeti). Sulla stessa linea si pongono gli "evangelisti" come missionari o catechisti itineranti. Chiudono la serie coloro che hanno il ruolo di guida pastorale della chiesa locale: i pastori e maestri.

- 12 per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, All'interno della Chiesa locale ci sarebbero dunque due gruppi: il gregge di Dio e i maestri che lo guidano nella costruzione del "corpo di Cristo".

- 13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Sono tre gli obiettivi della costruzione ecclesiale:

1. Raggiungere l'unità della fede e la conoscenza del Figlio di Dio
2. Diventare un uomo perfetto,
3. Raggiungere come comunità la pienezza di Cristo.

La fede diventa esperienza e incontro con il Figlio di Dio, nella linea della fedeltà. Il riferimento a Cristo come uomo perfetto allude anche alla maturazione cristiana che ha in lui il suo modello, oltre che la fonte ultima e la meta. Costruire il corpo di Cristo significa raggiungere la meta ultima della salvezza, che ha la sua fonte e modello nel Figlio di Dio "l'uomo perfetto", il Cristo.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13**

*In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».*

*Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

### 5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

● Nel Vangelo odierno Matteo stesso racconta la propria chiamata da parte di Gesù. San Gerolamo osservava che soltanto lui, nel suo Vangelo, indica se stesso con il proprio nome: Matteo; gli altri evangelisti, raccontando lo stesso episodio, lo chiamano Levi, il suo secondo nome, probabilmente meno conosciuto, quasi per velare il suo nome di pubblicano. Matteo invece insiste in senso contrario: si riconosce come un pubblicano chiamato da Gesù, uno di quei pubblicani poco onesti e disprezzati come collaboratori dei Romani occupanti. I pubblicani, i peccatori chiamati da Gesù fanno scandalo.

Matteo presenta se stesso come un pubblicano perdonato e chiamato, e così ci fa capire in che cosa consiste la vocazione di Apostolo. E' prima di tutto riconoscimento della misericordia del Signore.

Negli scritti dei Padri della Chiesa si parla sovente degli Apostoli come dei "principi"; Matteo non si presenta come un principe, ma come un peccatore perdonato. Ed è qui ripeto il fondamento dell'apostolato: aver ricevuto la misericordia del Signore, aver capito la propria povertà e pochezza, averla accettata come il "luogo" in cui si effonde l'immensa misericordia di Dio: "Misericordia io voglio; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Una persona che abbia un profondo sentimento della misericordia divina, non in astratto, ma per se stessa, è preparata per un autentico apostolato. Chi non lo possiede, anche se è chiamato, difficilmente può toccare le anime in profondità, perché non comunica l'amore di Dio, l'amore misericordioso di Dio. ~ vero Apostolo, come dice san Paolo, è pieno di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, avendo sperimentato per se stesso la pazienza, la mansuetudine e l'umiltà divina, se si può dire così: l'umiltà divina che si china sui peccatori, li chiama, li rialza pazientemente.

Domandiamo al Signore di avere questo profondo sentimento della nostra pochezza e della sua grande misericordia; siamo peccatori perdonati. Anche se non abbiamo mai commesso peccati gravi, dobbiamo dire come sant'Agostino che Dio ci ha perdonato in anticipo i peccati che per sua grazia non abbiamo commesso. Agostino lodava la misericordia di Dio che gli aveva perdonato i peccati che per sua colpa aveva commesso e quelli che per pura grazia del Signore aveva evitato. Tutti dunque possiamo ringraziare il Signore per la sua infinita misericordia e riconoscere la nostra povertà di peccatori perdonati, esultando di gioia per la bontà divina.

● "In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì". Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato. È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi festeggiamo la ricorrenza liturgica. Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: "Seguimi". E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione. Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti. A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È la parola decisiva. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice. Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma su quanto abbiamo deciso. Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant'Agostino: "Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi". Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo "discepolato". Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire. Avere una strada, avere una traccia, avere un destino. Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo. Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Mons. Ilvo Corniglia

● L'evangelista ha già narrato la chiamata di due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni (Mt 4,18-22): Nel brano odierno ascoltiamo un nuovo racconto di vocazione, espresso nel medesimo schema: Gesù passa, vede qualcuno che è intento a svolgere la sua attività, lo chiama a diventare suo discepolo; il chiamato lascia tutto e aderisce a Gesù, cioè lo segue. Una novità rispetto alla precedente chiamata: qui non si tratta di pescatori, ma di un "pubblicano", cioè un esattore delle tasse al servizio dei romani, appartenente alla categoria di uomini considerati sfruttatori e strozzini, odiati dal popolo ed esclusi dalla comunità religiosa di Israele. Dire "pubblicano" equivaleva a dire "peccatore". Questo schema rivela alcune componenti essenziali della vocazione cristiana.

Anzitutto l'iniziativa di Gesù: passa, vede, cioè sceglie. Non è uno sguardo distratto e indifferente, ma uno sguardo carico di amore. Chiama i suoi discepoli, per pura grazia, a un rapporto personale con Lui. Ma, mentre li lega a sé, li inserisce in una comunità, in una famiglia, la sua, dove alla sua scuola impareranno ad accettarsi e ad accogliere come fratelli, superando ogni contrapposizione e rivalità.

L'iniziativa di Gesù provoca la risposta immediata del chiamato: "Ed egli si alzò e lo seguì". Risposta che è rottura con la situazione anteriore (professione) e dono totale di sé a Colui che chiama per condurre insieme con Lui una nuova esistenza. Tale risposta esprime la fede per cui il discepolo "si affida" a Colui che lo chiama, condividendo il suo progetto di vita e perdendo il proprio.

Il presente episodio segue immediatamente quello del paralitico al quale Gesù perdona i peccati e poi restituisce la perfetta salute fisica (Mt 9,1-8): anche Matteo è un "miracolato" da Gesù che, incontrandolo, gli cancella i peccati e lo guarisce dalla "paralisi" della sua avidità e attaccamento al denaro. Di un "peccatore perdonato e risanato" Gesù fa uno dei "Dodici", uno degli amici intimi, manifestandogli una fiducia totale. Matteo realizza così il significato del suo nome (=dono del Signore). Nel cammino spirituale ciò che è determinante non è la situazione di miseria morale in cui uno si trova, ma la disponibilità ad aderire a Gesù quando Egli passa e chiama.

In questo racconto di vocazione, forse il più breve e il più concentrato di tutta la Bibbia (appena un versetto!), ognuno di noi può rileggere e verificare la storia della propria vocazione cristiana, sia battesimale sia specifica. Ciò che accadde quel giorno può riaccadere nella vita di ciascuno. Gesù passa, ti mette gli occhi addosso, ti chiama: "Seguimi!". Può essere l'appello a dare una "sterzata" al tuo modo di gestire la vita, l'appello a non perdere più tempo nel girare attorno all'essenziale ma a centrarlo, l'appello insomma a convertirti sul serio. Può essere l'invito che Gesù ti rivolge tante volte al giorno a fare quel passo concreto nell'amore a Dio e al prossimo. E ogni volta anche tu, come Matteo, afferrando l'occasione unica che ti viene offerta, puoi alzarti prontamente dal tuo stato di inerzia e dirgli: "Sì, Gesù, vengo e ti seguo!".

Se ci perfezioniamo in tale esercizio, tutta la nostra vita può diventare una risposta fedele a questo imperativo tenero e forte che Gesù non si stanca di rivolgerci. Lo ha mostrato in modo impareggiabile Giovanni Paolo II, come ha ricordato nell'omelia durante il funerale il suo successore: "Seguimi. Questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato papa Giovanni Paolo II...". Commovente quanto questo papa, subito dopo l'intervento alla trachea, che gli impediva l'uso della parola, ha scritto: "Sono ancora Ottusa Tuus (=tutto tuo)". La dichiarazione è indirizzata a Maria, ma in primo luogo a Gesù di cui Maria è pura trasparenza. Un'appartenenza fedele fino alla morte che Giovanni Paolo II ha testimoniato in modo esemplare. In piena conformità con quanto aveva affermato nelle prime righe del suo Testamento. Interpretando la sua morte come "l'ultima chiamata, che avverrà nel momento in cui il Signore vorrà", dichiara: "Desidero seguirlo e desidero che tutto ciò che fa parte della mia vita terrena mi prepari a questo momento. Non so quando esso verrà, ma come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: Totus Tuus".

Matteo "festeggia" il suo addio alla professione, pur redditizia, ma soprattutto il cambiamento di vita al seguito di Gesù e il dono della libertà recuperata. Non decide a malincuore di seguire Gesù. Ma è felice e vuole che molti condividano la sua gioia. Alla festa prendono parte molti suoi amici e colleghi, "pubblicani e peccatori", che siedono a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. La comunanza di mensa, specialmente per gli antichi, significava la comunione tra i presenti. Con questo gesto Gesù visibilizza l'incontro di Dio con i perduti, il suo bisogno di abbracciarli.

Per i farisei - che osservano rigorosamente la Legge e si guardano scrupolosamente dall'aver contatti con le persone "impure", come i "peccatori" - il comportamento di Gesù è semplicemente scandaloso: infatti la compagnia dei peccatori lo rende impuro, secondo la Legge. Il loro atteggiamento richiama quello del fratello maggiore della parabola, che si rifiuta di accogliere il fratello "prodigo" perdonato dal Padre (Lc 15, 25-32).

La conversione dei "giusti" è forse più difficile di quella dei "peccatori". Tale conversione è accettare e godere del fatto che Dio ama tutti e chiama tutti. E' riconoscere che i peccatori, come già Matteo, Gesù non li chiama perché si sono convertiti, ma si convertono perché Gesù li incontra e li chiama. D'altra parte la scena di Gesù a tavola con i peccatori richiama la realtà di ogni nostra assemblea eucaristica come di ogni comunità cristiana. Che non è fatta di "perfetti" e di "puri", ma di "peccatori" perdonati, i quali hanno sempre bisogno di essere perdonati e di offrire il perdono; è fatta di "malati" che sempre hanno bisogno del Medico.

La risposta di Gesù si articola in tre dichiarazioni che contengono un messaggio sempre attuale e provocatorio.

-La prima ha il sapore di un proverbio: "Non hanno bisogno del medico i sani, ma i malati". I peccatori, di qualunque specie, anche se arroganti, sono dei poveri "malati" e Gesù sa di essere il Medico: come si può pretendere che non li cerchi e li guarisca? E quale fiducia questa parola di Gesù infonde nel nostro cuore!

-La seconda dichiarazione è riportata soltanto da Matteo: Gesù smaschera l'ignoranza dei suoi avversari, che dimostrano di non conoscere le Scritture ("Andate a imparare") e cita un testo del profeta Osea (6,3-6: I lettura): "Voglio la misericordia e non il sacrificio". E' un passo particolarmente caro a Matteo, che lo pone sulle labbra di Gesù anche in un'altra circostanza (12,7). La "misericordia" che Dio vuole è l'amore sincero e fedele a Lui. Amore che si esprime nel rifiutare ogni forma di idolatria e nell'attuare la sua volontà che riguarda l'amore concreto verso i fratelli, a imitazione della misericordia divina. Come già il profeta, Gesù non condanna i riti e i sacrifici. Intende, però, affermare che Dio non gradisce il culto separato dalla misericordia operosa (cfr. es. Mt 5,7; 7,21-23; 18,23-38; 25, 31-46) Questa "misericordia" vale più di ogni atto di culto, anzi è il vero culto che piace a Dio. Con la sua prassi di accoglienza nei confronti dei peccatori Gesù- diversamente dai farisei che li rifiutano - è in sintonia con la volontà di Dio, condividendo e manifestando la misericordia del Padre che cerca i perduti. Il richiamo di Gesù è anche per noi: ogni norma, anche quella riguardante il culto a Dio, deve essere interpretata alla luce di questa domanda: "Ciò è utile al prossimo? Fa il suo bene o lo danneggia?". Dio infatti non vuole essere onorato e amato a spese dell'amore del prossimo. Ecco perché - paradossalmente - l'amore verso l'uomo prevale sul dovere rituale del culto a Dio, anzi è il vero culto che Dio ricerca e gradisce.

"Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". E' la missione di Gesù e ad essa egli rimane fedele. I presunti "giusti", coloro che si sentono già salvati e a posto con Dio, non hanno bisogno...di Gesù. In realtà Gesù è venuto anche per loro, perché tutti sono peccatori e hanno bisogno di conversione e di perdono.

"Misericordia io voglio". Questa misericordia divina- che traspariva da tutto il comportamento di Gesù nei confronti degli ultimi e dei peccatori - ha raggiunto il suo momento culminante nel mistero pasquale, che in ogni Eucaristia è ricordato e reso presente. La fede cristiana - che come quella di Abramo "non vacilla" e "non esita" - è abbandono fiducioso in Dio "che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Rm 4, 18-25: II lettura).

"Misericordia io voglio": me lo lascerò ripetere spesso da Gesù. Quando siamo tentati di escludere qualcuno, di condannare senza pietà, di applicare rigidamente le regole senza l'attenzione benevola alla persona del fratello, di dividere in buoni e cattivi, in amabili e non amabili, ogni volta Gesù ci ricorderà che il Padre prima di tutto vuole l'amore, la comprensione, l'accoglienza e ogni gesto ha senso se è motivato e spiegato dalla misericordia.

---